

# STUDI LINGUISTICI ITALIANI

FONDATI DA ARRIGO CASTELLANI  
DIRETTI DA LUCA SERIANNI E LUIGI MATT

VOLUME XXXVI  
(XV DELLA III SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA  
MMX

## SULLA DIFFUSIONE DEL LESSICO MARINARESCO ITALIANO\*

### 1. LUNGO LE ROTTE

Se il latino può considerarsi la lingua unificante di un'area culturale e politica distribuita intorno alle sponde del Mediterraneo, dopo la dissoluzione dell'Impero romano l'Italia non rappresenta più il centro di un'egemonia mediterranea, e tuttavia continua a essere la zona d'intersezione di buona parte delle rotte che solcano quel bacino. La celebre tesi di Henri Pirenne sull'espansione dell'Islam e sul suo significato nella storia dell'Europa invita a leggere il trapasso del ruolo del Mediterraneo all'inizio del medioevo – da centro di una unificante cultura greco-latina a frontiera tra cristianità europea e mondo arabo – come uno dei motivi principali per cui proprio lungo le rotte che si intersecano o si sovrappongono a questa frattura i fenomeni di contatto linguistico sono, in età medievale, particolarmente intensi, e quasi sollecitati dalla poderosa frizione culturale che si determina nell'antico *mare nostrum*.<sup>1</sup>

Negli ultimi secoli del medioevo, in particolare, il ruolo dell'Italia come crocevia commerciale e militare del Mediterraneo ha notevoli ripercussioni sullo scambio linguistico, e il nuovo spostamento del baricentro marittimo nella prima età moderna con le grandi navigazioni oceaniche non provoca affatto la fine di quello scambio, anche se lo modifica almeno in parte. Mentre l'importanza di alcuni fra i principali porti d'Italia scema progressivamente, non viene meno la concreta azione degli italiani (ammiragli, tecnici, semplici marinai) che partecipano alle esplorazioni e che assieme al loro patrimonio di usanze e di conoscenze offrono alle nuove marinerie egemoni un rilevante contributo linguistico. In molte aree culturali europee, come si vedrà, l'apporto del lessico marinaresco italiano conosce due picchi d'in-

\* Ringrazio Edward F. Tuttle per avermi aiutato a tracciare la rotta di questo lavoro. Oltre alle consuete sigle indicanti i dizionari italiani se ne impiegano altre due meno usuali in questa rivista: *OED* per *The Oxford English Dictionary*, a cura di John A. Simpson e Edmund S.C. Weiner, Oxford, Clarendon Press, 1989<sup>2</sup>, 20 voll., consultabile in rete all'indirizzo: [www.oed.com](http://www.oed.com); e *TLFi* per la versione informatica del *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX<sup>e</sup> et du XX<sup>e</sup> siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs, Paris, Gallimard, 1971-1994, 16 voll., consultabile in rete all'indirizzo: <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>.

1. Il riferimento è a Henri Pirenne, *Mahomet et Charlemagne*, Paris, Alcan, 1937 (trad. it.: *Maometto e Carlo Magno*, Bari, Laterza, 1939).

tensità nel periodo a cavallo fra i secoli XIII e XIV, cioè nella fase culminante dei traffici medievali, e nel corso del secolo XVI, cioè nell'epoca delle grandi esplorazioni oceaniche e della irradiazione dell'italiano in vari settori della cultura e della società europee. La declinante influenza linguistica italiana in quest'ambito nel corso dei secoli seguenti si accompagna, di fatto, al ruolo sempre più marginale degli italiani nelle vicende delle più importanti flotte mondiali.

Oltre che una diversa intensità nel tempo, l'espansione del linguaggio nautico italiano presenta una diversa distribuzione nello spazio linguistico circostante, il che non si verifica per altri ambiti, nei quali l'italiano o le sue varietà hanno generato serie di "internazionalismi" accolti omogeneamente nelle altre grandi lingue di cultura. La rete dei rapporti linguistici tra la marina italiana e quelle straniere è dunque incentrata sul bacino del Mediterraneo, e si dirama non semplicemente verso le terre più vicine, ma in particolare verso quelle più raggiungibili dalle rotte navali. Non solo, dunque, i paesi europei che si affacciano su quel mare, ma spesso ben più attivamente quelli delle sponde africana e asiatica, nei quali la minore affinità linguistica è compensata dalla maggiore prossimità in termini, appunto, di traffico navale. Proprio come avviene nelle carte nautiche, nelle quali le rotte si dipartono dai principali scali marittimi, i flussi del prestito linguistico mostrano spesso di provenire, più che dall'Italia in generale o da sue generiche aree dialettali, da singoli punti di irradiazione: si tratta dei porti, naturali luoghi d'incontro e di scambio per il commercio, per le tecniche artigianali e per i saperi scientifici e naturali, e quindi per la terminologia che ad essi si riferisce.<sup>2</sup>

Due, in particolare, i centri più attivi: Venezia e Genova. La prima è votata fin dalle proprie origini alla proiezione culturale ed economica verso il Mediterraneo orientale, ed è legata da un rapporto così stretto all'ambiente bizantino che l'influsso linguistico greco sul veneziano non è forse molto più forte di quello inverso, che proprio nell'ambito delle tecniche navali, dell'ittionimia e in generale della vita in mare si manifesta, come vedremo, con particolare intensità.<sup>3</sup> Non meno profonda, poi, è l'impronta veneziana sulle lingue della sponda orientale dell'Adriatico (di quello, cioè, che fino

2. Sui riflessi letterari di tale circolazione medievale si veda Nicola De Blasi, *Parole attraverso il mare*, in Id., *Parole nella storia quotidiana. Studi e note lessicali*, Napoli, Liguori, 2009, pp. 87-105 (rielabora un testo già apparso nel 2006).

3. Per il primo, si veda Manlio Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.

all'altezza di Ancona e di Zara si denominava comunemente Golfo di Venezia), e sulle rive del mar Egeo e del Mar Nero: quest'ultimo, area di convivenza non sempre pacifica fra mercanti veneti e mercanti liguri. I genovesi dominano, d'altra parte, in molti scali del Mediterraneo occidentale, dove l'influsso linguistico italiano è antico, ma anche – talvolta – tipologicamente diverso, in quanto si esercita su varietà romanze, geneticamente affini. Se la diffusione del lessico marinaresco veneziano è in genere diretta conseguenza dei traffici commerciali e dei rapporti politici instaurati in piena età medievale, la fortuna del genovese si lega in molti casi all'attività di maestranze cantieristiche e di naviganti che, come marinai o come ammiragli, migrano da Genova verso i grandi porti del Mediterraneo occidentale e dell'Atlantico esportando competenze tecniche e mettendosi al servizio dei sovrani stranieri e delle loro flotte: è quanto avviene soprattutto in Francia, ma anche nella Penisola iberica e persino in Inghilterra, dove la storia dei rapporti con Genova è scandita dalla presenza di singole personalità più ancora che dalla continuità di anonimi scambi commerciali.

## 2. IL FRANCESE E IL PROVENZALE

Il francese e il provenzale (quest'ultimo limitatamente al medioevo) sono le lingue in cui più intenso e continuo è stato, storicamente, lo scambio con l'italiano. Se ben più numerosi sono, in ogni ambito del lessico, i termini trasmigrati dal dominio galloromanzo a quello italo-romanzo in età medievale, è pur vero che proprio ai secoli XIII-XIV risale una parte consistente dei 228 italianismi nautici censiti da Benedek Elemér Vidos nella sua data-ta, ma ancora utile monografia sugli italianismi marinareschi del francese.<sup>4</sup> All'epoca delle crociate, in effetti, rimontano i più antichi rapporti della marineria italiana con quella francese, che ad armatori pisani e a maestranze liguri deve gran parte del suo sviluppo e delle sue intraprese in età medievale: la figura del genovese Benedetto Zaccaria, morto nel 1307, ammiraglio generale di Filippo il Bello, è emblematica circa il ruolo degli italiani nelle flotte d'Oltralpe. Quanto al versante occitanico, i contatti tra quest'area e la vicina Genova sono altrettanto fitti; e anche a Venezia la documentazione relativa alla presenza di provenzali,<sup>5</sup> e all'inverso di mercanti veneziani nei por-

4. Benedek Elemér Vidos, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*, Firenze, Olschki, 1939.

5. Alfredo Stussi, *Provenzali a Venezia*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XIII 1998, pp. 947-60.

ti della Francia meridionale è abbastanza ricca da spiegare il permanere, ancora nell'occitano moderno, di voci d'origine veneta come il caratteristico *bucentaure* 'bucintoro',<sup>6</sup> o *papofigo* 'vela quadra più alta dell'albero di trinchetto',<sup>7</sup> accanto a probabili genovesismi come *fougoun* 'focolare di bordo',<sup>8</sup> e a voci di più difficile tracciabilità come *ganche* 'gancio'<sup>9</sup> e *trabaco*,<sup>10</sup> tipiche rappresentanti di un insieme di termini comuni, in età medievale, a più d'una varietà romanza.

La presenza di mercanti, armatori, marinai ed ammiragli italiani nelle vicende navali francesi proseguì anche in età moderna, sia grazie ad alleanze militari come quella anti-turca del 1516 con Genova, sia soprattutto grazie al costante reclutamento, da parte di vari sovrani francesi, di maestranze italiane per i loro cantieri: il che, più ancora delle comuni imprese militari o commerciali, favorì l'assimilazione della terminologia tecnico-navale nei porti e, di conseguenza, nella pratica della navigazione. Nel corso del secolo XVI, e in particolare negli anni Cinquanta, si registra anche in questo settore il maggiore afflusso di termini italiani nel francese:<sup>11</sup> nell'età delle grandi navigazioni oceaniche – in cui pure Francia e Italia furono coinvolte meno di altre nazioni europee – la diffusione in Europa di termini italiani fu notoriamente vivace anche in settori affini alla marineria quali il commercio, le tecniche militari, l'architettura. La maggior parte degli italianismi marinare-schi del francese fu introdotta da italiani imbarcati su vascelli francesi o al lavoro nei porti d'Oltralpe: a migrare sono sia termini relativi alla fabbrica degli scafi, dei sartiami e delle vele (*amante* 'tipo di cordame' – grecismo me-

6. Cfr. Frédéric Mistral, *Lou tresor dóu felibrige ou Dictionnaire Provençal-Français*, Raphèle-lès-Arles, Petit, 1979, s.v., e inoltre *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di Harro Stammerjohann et alii, Firenze, Accademia della Crusca, 2008, p. 130, che registra il termine in francese (prima occ.: 1486-1500), in inglese (1548) e in tedesco (1557); si tratta di voce veneziana (cfr. Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856<sup>2</sup>, s.v.), di etimologia incerta.

7. Cfr. Mistral, *Lou tresor*, cit., s.v. (con variante: *papafigo*). Lo stesso *Dizionario di italianismi*, cit., riporta per il francese le varianti *pacfi*, *papfafil*, *pappefilz*, *pappefigue*.

8. Cfr. Mistral, *Lou tresor*, cit., s.v., che registra anche le varianti *fugoun*, *fougou*. *Fogon* 'focone o cucina di bordo' è riportato in Gaetano Frisoni, *Dizionario Moderno Genovese-Italiano e Italiano-Genovese*, Genova, Donath, 1910, s.v.

9. Cfr. Mistral, *Lou tresor*, cit., s.v. Voce presente anche in Augustin Jal, *Glossaire nautique*, Paris, Didot, 1848, s.v.

10. Cfr. Mistral, *Lou tresor*, cit., s.v.

11. Cfr. Thomas E. Hope, *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, New York, New York Univ. Press, 1971, p. 235.

diato dall'italiano, attestato in francese a partire dal sec. XVII –,<sup>12</sup> *arbo(u)rer* 'munire di alberi',<sup>13</sup> *batayole* 'battagliola', tipo di balaustrata, per cui il *TLFi* ipotizza anche una possibile provenienza spagnola,<sup>14</sup> *gumène*<sup>15</sup>, sia nomi di manovre e tecniche di navigazione (*accoster* 'accostare',<sup>16</sup> *alarguer* 'allargare',<sup>17</sup> *boussole* 'bussola'<sup>18</sup>); sia le designazioni di arti e mestieri, sia quelle riguardanti specifiche funzioni nella vita di bordo (*argousin* e forme affini 'aguzzino' – termine di origine araba, giunto nel francese per tramite napoletano o siciliano secondo *TLFi*, s.v. –;<sup>19</sup> *bonne-voglie* 'buonavoglia', 'rematore volontario'<sup>20</sup> e forme affini, *nocher* 'nocchiero', di provenienza genovese secondo il Vidos e il *TLFi*); oltre, ovviamente, a un gran numero di termini relativi alla tipologia dei navigli (come la voce antica *barcouse* 'tipo di nave da guerra',<sup>21</sup> e

12. Cfr. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 35. Dal gr. ἰμύς, -όντο; secondo Vidos, *Storia delle parole marinaresche*, cit., p. 190, si tratta di una voce passata dal greco bizantino in genovese, e di qui esportata in numerose altre varietà romanze; è termine effettivamente attestato nel genovese medievale e moderno (cfr. rispettivamente Nilo Calvini, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova, Civico istituto colombiano, 1985, s.v. *amantus*, e Giovanni Casaccia, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Schenone, 1876, s.v.), ma assai anticamente documentato anche nel veneziano: cfr. Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 183 sg.: «Prima attestazione a me nota: Liber plegiorum di Venezia, p. 185, a. 1227 (si parla d'una galea con 100 remi, tre vele, vari attrezzi e corde, "et duovus mantis"). *Mantus* è anche negli *Statuti delle navi* del Doge Ranieri Zeno, del 1255 [...]. I documenti latini di Genova presentano *amantus* nel 1246», e proprio quest'ultima forma farebbe propendere per l'origine ligure delle voci con *a-*.

13. Altro possibile genovesismo: cfr. Casaccia, *Dizionario*, cit., s.v. *arboà*.

14. Ma appare significativa la registrazione dello stesso Casaccia, *Dizionario*, cit., s.v. *battagièue*; la voce è registrata anche in *Dizionario di italianismi*, cit., p. 97.

15. Il *TLFi* accoglie dubitativamente l'ipotesi di un passaggio del termine dall'italiano al francese; ma l'irradiazione italiana di quello che è probabilmente un grecismo appare ora confermata dalla disamina di Castellani, *Grammatica storica*, cit., pp. 170-72.

16. Casaccia, *Dizionario*, cit., s.v. *accostà*.

17. Ivi, s.v. *allargà*.

18. Voce censita tra gl'italianismi più fortunati già da Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 386: «*bussola* dà allo spagnolo la forma, alterata dall'etimologia popolare, *brúxula*, 1492 (mod. *brújula*) e al fr. *boussole*, 1564»; il *TLFi* riporta invero occ. a partire dal 1527.

19. Ma ancora una volta non si può escludere il tramite genovese, visto che «la vc. è attest. come n. proprio (*Aguzinus*) in Liguria nel 1157» (*DELL*, s.v. *aguzzino*).

20. Cfr. Casaccia, *Dizionario*, cit., s.v. *bonaggia*. È termine passato anche in castigliano (cfr. Jal, *Glossaire*, cit., s.v. *buena volla*).

21. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 87, rimanda a *barcoso* 'bastimento medievale per il traffico e per azioni di guerra', con rinvio al *LEI*, che riporta la prima attestazione da Giovanni Villani; il veneziano del Cinquecento ha *barcuso* e *barcuxa* (cfr. ivi, e inoltre M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea, 2007, s.v.).

quelle ancora moderne *caïque* – ma il *TLFi* propende per un'origine autotona –<sup>22</sup> e *caraque* 'caracca'<sup>23</sup>) e in generale a fenomeni naturali e atmosferici (*fortune* e *fortunal* 'tempesta, fortunale',<sup>24</sup> *grec* 'vento di nord-est', *sirocco* e forme affini 'scirocco').

Se ancora nel corso del secolo XVII gl'intensi rapporti fra marineria francese e marinerie italiane lasciano qualche traccia nei prestiti lessicali alla lingua d'Oltralpe, a partire dal Seicento tale influsso va scemando decisamente, mentre aumenta, per converso, la quantità di prestiti marinareschi del francese all'italiano (e contemporaneamente, di voci francesi d'origine italiana che irradiano verso altre lingue europee, soprattutto settentrionali):<sup>25</sup> effetto, più che delle declinanti fortune della flotta genovese – maggiormente esposta in questi contatti –, del mutare di più generali equilibri politici e culturali. Al Seicento risale dunque la più antica documentazione di termini francesi come *bandin* 'sponde con balastra a poppa' (it. *bandini*),<sup>26</sup> *cantanette* 'portello rotondo della camera di poppa' (it. *cantanetta*),<sup>27</sup> *draguant* (o *dragan*) 'robusta paratia trasversale che sostiene l'estremità poppiera dello scafo' (it. *dragante*),<sup>28</sup> *filaret* 'balastrata del bordo della galera' (it. *filaretto*),<sup>29</sup> censiti da Thomas Hope:<sup>30</sup> voci destinate, tuttavia, a non sopravvivere nel francese attuale.

22. Le più antiche occorrenze italiane di questo termine di origine turca sono in effetti relativamente tarde (sec. XVI) e di area veneziana (*DELI*, s.v. *caico*); il *Dizionario di italianismi*, cit., p. 139, censisce la voce, accreditando l'ipotesi del passaggio dall'italiano al francese e da questo all'inglese.

23. Altro arabismo di probabile mediazione genovese: «*caracha* nel lat. med. di Genova» (*DELI*, s.v. *caracca*), documentato in francese già dal sec. XIII nel significato di 'piccola imbarcazione dei Saraceni', e dal 1391 come 'grande imbarcazione a vela' (*Dizionario di italianismi*, cit., p. 169).

24. Verosimile la provenienza genovese, riaffermata di recente da M. Cortelazzo, *Lingue del quotidiano e del lavoro: lessico e prestiti*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. II. *Umanesimo ed educazione*, a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, Costabissara, Angelo Colla Editore-Fondazione Cassamarca, 2007, pp. 363-79 (p. 366).

25. Cfr. Vidos, *Storia delle parole marinaresche*, cit., p. 72, e Hope, *Lexical Borrowing*, cit., p. 315, che a proposito dei prestiti lessicali marinareschi nel sec. XVII osserva: «The influx diminishes as the century progresses. Most are concerned with naval architecture; the hull of a ship and its fittings».

26. Cfr. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 82; Jal, *Glossaire*, cit., s.v. *bandino* riporta un'occ. seicentesca.

27. Cfr. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 155.

28. Cfr. ivi, p. 289; secondo Jal, *Glossaire*, cit., si tratta di un genovesismo: è infatti voce registrata da Casaccia, *Dizionario*, cit.

29. Cfr. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 325; e Jal, *Glossaire*, cit., s.v. *filaro*.

30. Hope, *Lexical Borrowing*, cit., p. 315.

## 3. LE LINGUE DELL'AREA IBERICA

Nel corso del secolo XII l'arcivescovo di Iria Flavia – città non lontana da Santiago de Compostela – si rivolge a più riprese a maestranze genovesi e pisane, e in particolare a un costruttore navale ligure di nome Ogerio o Augerinus, per la costruzione di due galere: questo e altri simili episodi documentano fin da quell'epoca le intense relazioni tra la mariniera iberica medievale e quella di Genova, che anche sulla costa atlantica svolge una vivace attività commerciale.<sup>31</sup> Vere e proprie colonie genovesi si stabiliscono anzi nei porti castigliani e catalani intorno alla metà del secolo XIII, con conseguente diffusione di maestranze italiane nei cantieri navali, ma anche di personale ligure tra gli ufficiali e persino tra gli ammiragli delle flotte locali: al servizio di Sancio IV di Castiglia ritroviamo nella seconda metà del Duecento il già citato Benedetto Zaccaria; dopo di lui vari membri della famiglia genovese dei Boccanegra furono posti al comando di squadre navali composte in larga parte da italiani: cosicché, riprendendo l'immagine di uno storico ottocentesco, «se sotto Sancio IV il popolo aveva motivo di soprannominare metaforicamente Zaccaria coloro che erano sulla flotta reale, poteva ben a ragione, ai tempi di Pietro I e di Enrico II, nominarli Boccanegra: genovesi gli ammiranti di Castiglia, i quali a Tangeri, nello stretto di Gibilterra, alla Roccella e sulle coste inglesi, guidarono alla vittoria le navi castigliane».<sup>32</sup>

Il lascito lessicale di questi intensi rapporti è ampio e variegato, anche se la quantità di presunti italianismi nautici nel castigliano censita da Jan Terlingen alla metà del secolo scorso è stata ridimensionata da Juan Corominas.<sup>33</sup> Spesso i termini castigliani che appaiono importati direttamente o mediati dall'italiano si rivelano, alla luce della documentazione, come probabili prestiti dal catalano, lingua che condivide anche in quest'ambito con il provenzale e con l'italiano antico un cospicuo insieme di termini per il quale è spesso difficile accertare la direzione dei prestiti e degli influssi o piuttosto la contemporanea poligenesi medievale. È ad esempio il caso di *carena*,<sup>34</sup> *porto-*

31. Jan H. Terlingen, *Los italianismos en Español desde la formación del idioma hasta principios del siglo XVII*, Amsterdam, N.V. Noord-Hollandsche Uitgevers Maatschappij, 1943, p. 73.

32. Cfr. Enrico Alberto D'Albertis, *Le costruzioni navali e l'arte della navigazione al tempo di Cristoforo Colombo*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1893, p. 40.

33. Cfr. risp. Terlingen, *Los italianismos*, cit., e Joan Corominas-José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1980-1991 (6 voll.).

34. Altra voce di possibile mediazione galloromanza: documentazione già medievale in *Dizionario di italianismi*, cit., p. 173, e in Joan Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes-Caixa de Pensions «La Caixa», 1992<sup>6</sup>, s.v.



là ‘portolano’,<sup>35</sup> *fortuna*,<sup>36</sup> e voci affini, per le quali l’impossibilità di individuare, sulla base di criteri fonetici, un’unica varietà d’irradiazione, e la spadicità delle occorrenze antiche rendono assai problematica la ricostruzione di trafile e cronologie (mentre è probabile, ad esempio, la provenienza genovese di una voce come *xata* ‘chiatta’).<sup>37</sup> Un caso per molti versi emblematico è poi quello del termine *regata* ‘gara di barche’, a lungo ritenuto un venezianismo “originario”, di cui Alberto Varvaro ha ricostruito sia l’etimologia (il termine rimonta a un latino \**recaptare* ‘inseguire per prendere, riprendersi’), sia l’origine e la diffusione, individuandone «il focolaio di diffusione nel litorale tra la Catalogna e Genova, con un successivo trapianto a Napoli e da qui a Venezia», da dove tuttavia il termine ha finito per essere esportato in molte lingue moderne, tra cui lo stesso castigliano, in cui *regata* non risulta attestato prima del secolo XIX.<sup>38</sup> Opposta è la vicenda degli esiti di *SURGERE* col significato di ‘approdare’ (*surgir* e affini), a lungo considerati catalanismi dell’italiano e del francese, per i quali il recente rinvenimento di attestazioni italiane ben più antiche di quelle gallo- e iberoromance ha persuasivamente indotto a ipotizzare una trafila opposta.<sup>39</sup>

Quanto agli italianismi marinareschi del castigliano di epoca più antica (il Tre e il Cinque-Seicento sono ancora una volta i periodi di massima vitalità per lo scambio),<sup>40</sup> il catalano funge spesso da tramite. Dal genovese, ad esempio, dovrebbe essere giunto al castigliano per quella via un manipolo di termini relativi alla costruzione ed alla manutenzione navale come *escandelar* ‘scandolaro’, ‘ripostiglio di poppa’ (presente in castigliano dal sec. XV e probabile prestito medievale, sebbene – teste il *GDLI* – la forma italiana sia

35. Coromines, *Diccionari*, cit., s.v. *port*, propende decisamente per un passaggio dal castigliano al catalano, «amb el significat de ‘vigilant de l’entrada d’un port de mar’». Il *Dizionario di italianismi*, cit., p. 623, riporta occ. francesi a partire dal sec. XVI.

36. Cfr. lo stesso Coromines, *Diccionari*, cit., s.v. *fortuna*: «A desgrat de Vidos i Terlingen, no hi ha cap raó per cercar un punt d’origen únic, i suposar que aquest sigui Itàlia: es tracta d’un mot comú a les tres principals llengües romàniques del Mediterrani, que si no s’heretà del llatí vulgar, de tota manera vindria de la fase romànica inicial».

37. «Rivela la provenienza dal genovese *ciata*» (Cortelazzo, *Lingue del quotidiano*, cit., p. 367).

38. Cfr. Alberto Varvaro, *Per la storia di ‘regata’, ‘ricattare’, ‘rigattiere’, in Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, 2 voll., Padova, Antenore, 1977, vol. II pp. 639-52; e la voce *regatear* in Corominas-Pascual, *Diccionario*, cit., s.v.

39. Cfr. Alessandra Debanne, *Il lessico tecnico e geomorfologico marinaresco in un portolano del Duecento: il ‘Compasso de navegare’, «Carte di viaggio», II 2009, pp. 47-62 (p. 49).*

40. Per il *Siglo de oro* cfr. in partic. Robert Verdonk, *Cambios en el léxico del español durante la época de los Austrias*, in *Historia de la lengua española*, a cura di Rafael Cano, Barcelona, Ariel, 2004, pp. 895-97 (p. 897).

attestata solo a partire dal Giovi) e *escandallo* ‘scandaglio’<sup>41</sup> o alla vita degli equipaggi, come *chusma* ‘ciurma’ (documentato in castigliano dal 1524),<sup>42</sup> probabilmente dal genovese *ciùsma*, che passerà poi anche al portoghese per tramite del castigliano.<sup>43</sup> La stessa origine ligure è poi verosimile, anche se non dimostrabile, per voci come *fragata* ‘fregata’ (che compare in castigliano nel 1535)<sup>44</sup> o *crujia* ‘corsia’, attestata dal principio del secolo XV (da una forma italiana antica *corsiva/corsia*), per la quale la forma castigliana – al pari di quella catalana *coisia* – con dileguo di *-v-* induce a postulare una provenienza italiana, cui poté forse interporre (è ancora un’ipotesi di Corominas-Pascual) la mediazione del francese.<sup>45</sup>

Non meno cospicuo è l’apporto veneziano al lessico marinaresco iberico in età tardomedievale e rinascimentale: come ha osservato Manlio Cortelazzo, «del centinaio di vocaboli di schietto stampo settentrionale (spesso registrati assieme alla variante toscana) presente nel *Vocabolario de las dos lenguas toscana y castellana* di Cristobal de las Casas, la maggior parte è di provenienza veneta», e si tratta perlopiù di «voci appartenenti alle attività sul mare (*peotta* = *pedotto* “guia por la mar”, *saorna*, *schiras* “genere de navio”) ed ai suoi muti abitanti (*angusigola*, *folpo* = *pulpo*, *grance(v)ole*, *ostrega* = *ostreca*, *sepa* = *sepia*, *sgombro*)»;<sup>46</sup> voci alle quali si può aggiungere *esquiraza*, nome di un tipo di nave corrispondente al veneto *schirazo*, registrato in castigliano dal sec. XVI.<sup>47</sup>

41. «Del genovés antiguo *scandaglio*» (Corominas-Pascual, *Diccionario*, cit., s.v., che attesta il termine in castigliano dal 1587); per le varietà liguri, cfr. Salvini, *Nuovo glossario*, cit., s.v. *scandallum*, e Casaccia, *Dizionario*, cit., s.v. *scandaggio* (si tratta peraltro di voce anche veneziana, cfr. Boerio, *Dizionario*, cit., s.v. *scandagio*).

42. E presente pure in Jal, *Glossaire*, cit., s.v.

43. Cfr. Franco Fanciullo, *Latino CELEU(s)MA e succedanei italiani (e romanzi): un esercizio etimologico*, in *Itinerari linguistici alpini*. Atti del Convegno di dialettologia in onore del prof. Remo Bracchi, a cura di Max Pfister e Gabriele Antonioli, s.l., Istituto di Dialettologia ed Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, 2005, pp. 135-46; la forma è censita da Jal, *Glossaire*, cit., sia per il castigliano (*chusma*), sia per il francese antico (*ciourme*, cfr. *TLFi*, s.v. *chourme*); e per il bulgaro si veda oltre.

44. Pressoché coeve le attestazioni francesi e tedesche raccolte in *Dizionario di italianismi*, cit., p. 343; si tratta peraltro di una voce d’etimologia incerta, cfr. *DELI*, s.v.

45. La probabile irradiazione genovese è suggerita dalla registrazione in Salvini, *Nuovo glossario*, cit., e in Frisoni, *Dizionario moderno*, cit., s.v. *corsia*; cfr. poi il *Diccionario*, cit., s.v. *crujia*: l’ipotesi del tramite francese appare convalidata dalla documentazione galloromanza raccolta, già per il sec. XV, da *Dizionario di italianismi*, cit., p. 248.

46. Cfr. M. Cortelazzo, *Uso, vitalità e espansione del dialetto*, in *Storia della cultura veneta*, vol. IV to. I. *Il Seicento. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 363-79 (p. 347), che rimanda all’ed. di Venezia 1591.

47. Cfr. Corominas-Pascual, *Diccionario*, cit., s.v.; inoltre Vidos, *Storia delle parole marinaresche*,

Un insieme lessicale particolarmente cospicuo è poi quello dei grecismi castigliani mediati dall'italiano, per i quali, trattandosi perlopiù di termini importati nel medioevo, si dovrà guardare ancora soprattutto al genovese: è ad esempio il caso di *piloto*,<sup>48</sup> *gripo* 'tipo di battello antico' (gr. γρούψ, -πός attestato in castigliano dal sec. XV),<sup>49</sup> *fanal*,<sup>50</sup> e fors'anche di *amantillo/mantillo* 'tipo di cavo'.<sup>51</sup>

Anche per il portoghese, spesso è altrettanto plausibile che voci documentate già in età medievale provengano da varietà italiane – in primo luogo dal genovese –, oppure da altre varietà iberoromanze. Per un termine come *galera*, ad esempio, ferma restando l'originaria matrice greca, è impossibile stabilire con certezza se si tratti di un italianismo o di una parola importata dal catalano:<sup>52</sup> ma quanto ai suoi derivati, il castigliano *galeote* appare invece il modello più probabile dell'identico termine portoghese (presente già nel 1372), anche se la presunta base è attestata in epoca assai più recente.<sup>53</sup> Per altre voci, come *corsário* (attestato in portoghese dal sec. XIII), oppure i più recenti *pavesar* 'ornare di pavese', *papa-figo* 'vela di pappafico' (sec. XV),

cit., p. 378; il *GDLI* riporta attestazioni veneziane a partire da Girolamo Priuli, nato alla metà del sec. XV; numerose occorrenze cinquecentesche sono registrate da Cortelazzo, *Dizionario veneziano*, cit., s.v. *schirazzo*.

48. «Probabilmente tomado del it. *pilota*» (Corominas-Pascual, *Diccionario*, cit., s.v.); e cfr. Castellani, *Grammatica storica*, cit., p. 174: «La parola si presenta anticamente in due forme: *piloto* a Genova, attestato nel latino medievale di quella città dal 1250, *pedota* a Venezia, attestato in latino dal 1271, in volgare dal 1311»: il che fornisce un'utile indicazione anche circa l'origine della voce castigliana.

49. Italianismo esportato sia in francese (*grip*, con rimando a Hope, *Lexical borrowing*, cit., p. 41), sia in inglese (*gripe*, cfr. *OED*), sia in tedesco (*Gripp*) anche secondo *Dizionario di italianismi*, cit., p. 389. Di probabile irradiazione veneziana (cfr. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco*, cit., p. 111).

50. «Tomado del it. *fanale*», è documentato in castigliano dal 1570: Corominas-Pascual, *Diccionario* cit., s.v., con esempi dal secondo quarto del sec. XV. Non si può però escludere la mediazione galloromanza, date le occ. già trecentesche registrate in *Dizionario di italianismi*, cit., p. 307 (che riporta anche la forma inglese *fanal* e quella tedesca *Fanal*, entrambe di certo mediate dal francese). Possibile l'irradiazione genovese: cfr. *fanarium* in Calvini, *Nuovo glossario*, cit., e *fanâ* in Casaccia, *Dizionario genovese*, cit.

51. Per l'etimologia vd. sopra, n. 12.

52. Per la seconda ipotesi propende Maria Alexandra Tavares Carbonell Pico, *A terminologia naval portuguesa anterior a 1460*, Lisboa, s.e., 1963; sul problema etimologico e storico del termine italiano, cfr. Castellani, *Grammatica storica*, cit., pp. 168-69, che pure sembra preferire l'ipotesi dell'irradiazione catalana.

53. Tavares Carbonell Pico, *A terminologia*, cit., p. 385. Le stesse considerazioni valgono per voci come *gondora* 'gondola', *bargantim* 'brigantino', *esquife* 'schifo' richiamate da Cortelazzo, *Lingue del quotidiano*, cit., p. 367, come frutto di probabile mediazione da parte del catalano o del castigliano.

*boça* (riportato nel *Glossaire* ottocentesco di Jal),<sup>54</sup> la derivazione italiana appare meno controversa, sebbene la natura spesso indiretta dei rapporti fra le marinerie lusitana e italiana (si ha notizia già nel Trecento dei regolari passaggi, per i porti lusitani, delle *mude* veneziane) lasci sempre aperta la possibilità di trafile complesse e difficilmente ricostruibili.

#### 4. LE LINGUE DELL'ADRIATICO ORIENTALE E L'UNGHERESE

Per molti secoli area di diretta influenza veneziana, il tratto di costa che va dall'Istria all'Albania fu teatro di scambi commerciali, culturali, ma anche linguistici così vivaci da determinare, già in età medievale, la formazione di varietà dialettali (o almeno di *scriptae*) peculiari come il «veneziano de là da mar» descritto da Gianfranco Folena sulla base di documenti ragusei della fine del Duecento e dei primi del Trecento.<sup>55</sup> Il contatto linguistico si prolunga, in età moderna, in caratteristici fenomeni d'interferenza nelle lingue slave oggi dominanti su quella costa adriatica.<sup>56</sup> Pur rappresentando l'elemento più influente, tuttavia, il veneziano non è l'unico volgare a favorire prestiti e contatti con le lingue non romanze di quel litorale, segnatamente il croato e l'albanese. Significativo è appunto il caso di Ragusa, controllata da Venezia tra Due e Trecento ma sostanzialmente autonoma dal 1410 al 1806, e crocevia dei traffici commerciali della zona, nei quali oltre ai mercanti veneti erano coinvolti, già in età medievale, un gran numero di emigranti da altre zone d'Italia. La Ragusa del basso medioevo presenta una popolazione composita, nella quale la componente italiana è massiccia e a sua volta variegata, sia per provenienza geografica (da Amalfi a Messina, da Fermo a Mantova), sia per composizione socioeconomica (medici e speziali, ma anche calzolai e sarti, orefici e cimatori, oltreché notai).<sup>57</sup> Punto d'arrivo di corren-

54. Jal, *Glossaire*, cit., s.v.

55. Gianfranco Folena, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo» [d'ora in poi BALM], x-xii 1968-1970, pp. 331-76, rist. in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 227-67; alla qualifica di *scriptae venezianeggianti* è ricorso recentemente l'editore di un ampio corpus di testi ragusei del secolo XIV (cfr. Diego Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo*, Roma, Viella, 2008).

56. Josip Jernej, *Interferenze linguistiche sulle coste orientali del bacino adriatico*, BALM, x-xii 1968-1970, pp. 49-55.

57. Cfr. Josip Lučić, *Gli stranieri a Ragusa nel Medio Evo*, BALM, xiii-xv 1976, pp. 345-48, da integrare ora con l'ampia ricognizione del panorama linguistico raguseo nel basso medioevo offerta da Dotto, *Scriptae venezianeggianti*, cit., pp. 29-52.

ti migratorie così varie, la città è a sua volta centro d'irradiazione di elementi lessicali diffusi in molte lingue dell'area balcanica: a Ivan Petkanov si deve il riconoscimento della provenienza ragusea di un buon numero di termini marinareschi penetrati, tra basso medioevo e prima età moderna, nel bulgaro (lingua di cui si dirà oltre, § 6).<sup>58</sup> Ovvio che una simile vitalità abbia forti ripercussioni non solo sugli usi banausici della lingua, ma anche sulle sue manifestazioni letterarie. Così, numerosi italianismi sono stati riscontrati nelle opere di commediografi e poeti croati del secolo XVI: tra quelli censiti da Jukka Hyrkkänen nella terminologia marinara e peschereccia croata, circa settanta «sono documentati per la prima volta presso gli autori del Rinascimento», e «questi termini si trovano, non solo nella poesia ma anche nella lirica, che, come si sa, era in quel tempo abbastanza pura di elementi italiani e rifiutava generalmente tutti gl'influssi stranieri».<sup>59</sup> Si tratta di vocaboli relativi ai tipi di imbarcazione (*barka*, *brigentin*, *fusta*, *galija*), alle parti della nave (*banda* 'bordo', *popa*, *stentina* 'sentina'), all'attrezzatura (*ankora*, *gumina*, *sartije*, *timun*), all'equipaggio e al lavoro di bordo (*kapetan*, *parun* e *patrun*, *skrivans*, *timunijer*), alla morfologia del mare e della costa (*baraska* 'burrasca', *fortuna*, *tramuntana*, *riva*, *splasa* 'lido', *skolj* 'scoglio'), alla costruzione navale, alla terminologia peschereccia (*kalafat*, *skvar* 'cantiere': ven. *squero*,<sup>60</sup> *muo* 'molo', di probabile irradiazione ligure).<sup>61</sup> In questo insieme eterogeneo è possibile distinguere i prestiti che provengono probabilmente dalla lingua letteraria italiana (come *amajnati* 'ammainare', *kalafat* 'calafato') e quelli presumibilmente derivanti dal veneziano (*kapetan* 'capitano', *primati* 'volgere la barca a sinistra': ven. *premer*,<sup>62</sup> ecc.).

Intense, soprattutto nel tardo medioevo, furono anche le relazioni fra Venezia e i porti della costa albanese, molti dei quali furono anzi controllati direttamente dalla Serenissima per secoli (ad esempio gli scali di Durazzo, veneziano dal 1392 al 1501, e di Dulcigno, dal 1420 al 1571). Il portato linguistico di tale dominazione permane ancora nell'albanese odierno e si estende dalla terminologia naturale (*grey-u* 'vento di nordest', venez. *grego*: la fonetica del termine albanese sembra escludere la derivazione dal toscano *greco*) a quella propriamente navale (*propë* 'prua', venez. *prova*, e fors'anche lo scuta-

58. Ivan Petkanov, *Esperienze sulla costa bulgara del Mar Nero col questionario dell'ALM*, BALM, II-III 1971, pp. 25-41.

59. Jukka Hyrkkänen, *Prestiti italiani nel vocabolario marinaresco e peschereccio dalmatico alla luce della letteratura rinascimentale croata del XVI secolo*, BALM, XIII-XV 1976, pp. 25-55 (p. 27).

60. Si tratta di un grecismo per cui cfr. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco*, cit., p. 235.

61. Tutti gli esempi citati sono tratti da Hyrkkänen, *Prestiti italiani*, cit., pp. 28-39.

62. Cfr. Boerio, *Dizionario*, cit., s.v.

rino *bark* ‘barca’, che tuttavia potrebbe avere altra origine,<sup>63</sup> e inoltre *pupë* ‘poppa’, *kabinë* ‘cabina’, *kuvertë* ‘coperta’, *timonier* ‘timoniere’, *turmë* ‘ciurma’, *fanar* ‘fanale’, *sandall* ‘scialuppa’, da confrontare col ven. *sàndolo*, nome di un tipo di barca,<sup>64</sup> ecc.). In simili relitti lessicali si manifesta un fenomeno che Manlio Cortelazzo iscrive nel classico schema della conservatività, in aree marginali, di fenomeni linguistici dotati in precedenza di una maggiore diffusione: «buona parte di quel nucleo considerevolissimo di venetismi, un giorno d’ordinaria circolazione costiera dall’Adriatico al Mar Nero, si arrocca ora solo nelle campagne slave, albanesi e greche».<sup>65</sup>

All’influenza italiana sulle lingue della sponda orientale dell’Adriatico vanno collegati i casi più antichi di penetrazione di lessico nautico romano nell’ungherese: l’espansione del regno magiaro verso la costa adriatica fin dal secolo XII determina rapporti intensi – e spesso conflittuali – con i veneziani e più tardi anche con i napoletani a partire dall’ascesa al trono ungherese degli Angioini (1301). Naturale che in questa fase l’ungherese, sostanzialmente privo di una terminologia marinaresca autoctona, finisse per prelevare in blocco quella italiana, assumendo termini come *bárka*, *gálya*, *gondola*, *medüza*, *osztriga*, *sirókkó*, *szardínia*. Il contributo romano alla formazione di quest’ambito della terminologia non si esaurì, tuttavia, in epoca basso-medievale, riprendendo in forma nuova durante l’età moderna, quando ad alimentare il lessico magiaro sono elementi italiani mediati da altre lingue, e in particolare da quel «gergo “erariale” austro-francese, in cui molte volte è arduo e quasi sempre inutile ricercare se l’acquisizione sia nata direttamente dall’italiano o dall’una o dall’altra delle lingue ricordate».<sup>66</sup> Di certo italiana, anzi segnatamente veneta, è invece la compagine di termini marinari giunti in ungherese dalla seconda metà dell’Ottocento al 1918:<sup>67</sup> nel periodo, cioè, in cui la flotta austro-ungarica vedeva convivere al suo interno

63. Benedek Elemér Vidos, *I problemi dell’espansione della lingua nautica veneziana con particolare riguardo all’Oriente balcanico*, BALM, iv 1962, pp. 13-20 (p. 16).

64. Cfr. Boerio, *Dizionario*, cit., s.v. *sandolo*.

65. M. Cortelazzo, *Il contributo del veneziano e del greco alla lingua franca*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*. Atti del II Convegno internazionale di Storia della civiltà veneziana, Venezia, 3-6 ottobre 1973, Firenze, Olschki, 1977, vol. II pp. 523-35 (p. 532), che adduce appunto un esempio di origine marinaresca: *tartana* «imbarcazione oramai abbandonata, sopravvive dovremmo proprio dire floridamente, come indicazione di ‘donna (piuttosto pingue)’ in larghe zone della Grecia e della Jugoslavia interiori».

66. Paolo Santarcangeli, *La creazione di una terminologia marinaresca ungherese, con particolare riguardo all’adozione di termini italiani e slavi*, BALM, XIII-XV 1976, pp. 479-501 (p. 485).

67. Un ampio censimento se ne ricava in Ferenc Karinthy, *Olasz Jövevényyszavaink*, Budapest, Kiadja Magyar Nyelvtudomány Társaság, 1947.

personale di lingua tedesca, ungherese e italiana; l'assunzione da quest'ultima di termini della vita di bordo (*Pílóta* 'pilota': termine poi passato, anche in ungherese, all'ambito aeronautico),<sup>68</sup> delle tecniche portuali (*Móló* 'molo', *Ponton* 'chiatta di ferro', *Szemafor* 'semaforo', *Terasz* 'terrazza') e della marineria militare (*Arzenál, Bomba*) non venne ostacolata nemmeno dalla riforma del lessico magiaro promossa dai «rinnovatori del linguaggio» (*nyelví-jítók*) nella seconda metà del secolo XIX, tesa a ridimensionare la componente latina e germanica nell'ungherese.

##### 5. IL GRECO E LE LINGUE BALCANICHE NON SLAVE

Tra le lingue del Mediterraneo orientale, quella più profondamente influenzata dalle varietà italoromanze fin dall'età medievale è il greco, ed è naturale che tale influsso si manifesti soprattutto nel lessico marinaresco, visto che giusto nell'ambito dei traffici commerciali si realizzò la maggior parte dei contatti linguistici italo-ellenici. Il ruolo del veneziano è ancora una volta preponderante per via dei rapporti privilegiati della Serenissima con l'Impero bizantino e della cospicua presenza di fondachi e di altri stabili insediamenti veneziani lungo le coste del Peloponneso (ossia della Morea, secondo la denominazione medievale e moderna), sulle isole dello Ionio e dell'Egeo e lungo le coste orientali dello stesso bacino, oltreché del Mar Nero. A Manlio Cortelazzo si devono le ricerche più approfondite sugli scambi linguistici fra veneziano e greco: sebbene la massima attenzione sia stata dedicata ai prestiti del secondo al primo, in molti casi è utile ricostruire il percorso di termini che, giunti da fuori (ad esempio dall'arabo) in una delle due varietà finiscono per esserne condivisi. Già al secolo IX si possono datare i primi casi sicuri di questo tipo di prestiti: così, l'arabismo mediogreco ἀρσηνάλης 'arsenale',<sup>69</sup> documentato già ai tempi dell'imperatore Teofilo, potrebbe giungere attraverso il veneziano *arsanà*, sebbene tale forma sia documentata assai più tardi nel latino medievale di Venezia.<sup>70</sup>

In varie opere greche del tardo medioevo (ad esempio nel poemetto *Poulólógos* 'Il libro degli uccelli', di anonimo) «si incontrano per la prima volta pochi, ma sicuri e significativi elementi italiani: nella descrizione di un disastroso viaggio per mare appaiono i termini nautici πενέζη 'penese', ποδότας

68. Cfr. Jenő Koltay-Kastner, *Magyar-Olasz Szótár*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1963, s.v.

69. Da una base *dar-ar-sina*, cfr. Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 1972, pp. 91, 142, 424.

70. Cfr. Castellani, *Grammatica storica*, cit., p. 223.

‘pilota’, τραμοντάνα (vento di) ‘tramontana’, πούσολον ‘bussola’, nonché il calco semantico βελόνιν ‘ago’ (della bussola)». <sup>71</sup> L’importazione dei termini marinareschi italiani nel greco si prolunga comunque oltre la fase medievale, ed è documentabile, ad esempio, nel corso del secolo XVI in vari portolani ellenici, nei quali il travaso di termini romanzi è favorito dalla traduzione da fonti italiane, che influenzano non solo la terminologia tecnica ma anche materiali lessicali più “neutri” o addirittura caratteri morfosintattici. <sup>72</sup> Agli elementi veneziani si accostano qui quelli riconducibili ad altri centri italiani: ovviamente Genova, la Sicilia, e probabilmente anche altri porti («σκῆνα forse da Ancona»), <sup>73</sup> oltreché zone più lontane del dominio romano. Così, «πουντος “ponte” è un italianismo, ma πουντον λεβαδίτζο [accus.] è lo spagn. [puente] levadizo; cfr. nel coevo venez. del Calmo ponti levadori». <sup>74</sup>

Gran parte degl’italianismi nautici introdottisi nel greco durante il medioevo e la prima età moderna permane ancora nel neoellenico odierno e nelle sue varietà locali: a esser coinvolti sono «non solo – ha osservato Henri Kahane – le denominazioni della nave o delle sue parti, o le denominazioni delle innovazioni pratiche, delle quali l’espressione italiana sarebbe giustificata dalle reali circostanze, ma anche i nomi dei fenomeni naturali e immutevoli». <sup>75</sup> Se in rari casi ciò si deve alla prosecuzione ininterrotta di rapporti tra marinai e pescatori delle due nazioni, vi sono anche termini che, acquisiti in epoche di più intensi contatti commerciali e culturali, si sono mantenuti in aree più conservative: ciò è vero per svariati casi di venezianismi nelle parlate isolane, la cui distribuzione riproduce fedelmente l’antica colonizzazione veneta; <sup>76</sup> ed è particolarmente significativo nel caso dell’isola di Simi, nel Dodecanneso, nella quale le ricerche compiute negli anni Settanta del secolo scorso per il poi incompiuto *Atlante linguistico mediterraneo* della Fondazione «G. Cini» di Venezia rilevarono da un lato la presenza di una nomenclatura ittica e piscatoria arcaica (cioè ricca di termini greci anti-

71. Cfr. Cortelazzo, *Lingue del quotidiano*, cit., p. 370.

72. Cfr. M. Cortelazzo, *L’elemento romanzo nei portolani greci*, BALM, 1959, pp. 215-25.

73. Ivi, p. 221.

74. Ibid.; si aggiunga, per il riferimento ad Andrea Calmo (1510-1571), Cortelazzo, *Dizionario veneziano*, cit., s.v. *levadór*.

75. Henri Kahane, *Gli elementi linguistici italiani nel neogreco*, «Archivum Romanicum», xxii 1938, pp. 120-35 (p. 125), che cita ad esempio: μπόρα ‘acquazzone’ < *bora*, μπουράσκα ‘burrasca’, μπουνάτσα ‘bonaccia’, τραμοντάνα ‘tramontana’, λεβάντες ‘levante’.

76. M. Cortelazzo, *Lingua italiana e lingua greca*, «Il veltro», xxvii 1983, pp. 411-20 (p. 417), cita la diffusione di *partsinébelos*, equivalente del veneziano *porzionevole* ‘possessore di una parte di proprietà’ su cui si soffermava già il corfiota Niccolò Tommaseo (cfr. Id., *Il dialetto corcirese per Niccolò Tommaseo*, «Quaderni veneti», xxxi-xxxii 2000, pp. 321-27).



chi, ormai sostituiti nel neogreco continentale), dall'altro l'abbondanza di vocaboli di origine italiana, e veneziana in particolare, soprattutto nel campo della cantieristica.<sup>77</sup> Probabile, in questo caso, che i Simioti abbiano acquisito tale terminologia in qualcuno dei numerosi fondachi-cantieri costituiti dai veneziani durante il loro dominio sul Dodecanneso e su Creta, importandola nella propria isola e conservandola nei secoli anche dopo la fine di quella dominazione. Una trafila, dunque, anche più complessa di quella che garantisce l'ampia sopravvivenza veneziana nel lessico di isole maggiori, come Corfù e Cefalonia.<sup>78</sup>

Il medioellenico o il neoellenico fungono poi da intermediari per il passaggio di italianismi ad altre lingue dell'area balcanica. Tale è il caso del macedone, in cui abbondano i termini nautici italiani mediati dal greco (oltretutto, in alcuni casi, dal turco): se a partire dall'italiano *timone* (o più probabilmente dal veneziano *timon*) il greco τιμόνι si presta a spiegare il *timoni* del dialetto macedone di Kastoria, per i termini *dujmen* e *djumen* documentati rispettivamente a Prilep e Salonicco l'intermediario è il turco *dümen*.<sup>79</sup> Analoga trafila hanno poi gl'italianismi romeni legati alle tecniche del mare, di norma giunti attraverso il greco, come accade per «*bandieră* dal greco μπαντιέρα e questo dall'italiano *bandiera*; *ferță* da φέρτσα da *ferza*; *fundarisi* da φουντάρω da venez. *fondare*».<sup>80</sup>

## 6. BULGARO, RUSSO, UCRAINO

Per i non pochi – ma complessivamente poco significativi – italianismi marinareschi del bulgaro è necessario distinguere il tratto di costa a nord dei Balcani da quello meridionale, dove più duraturo fu il contatto con il greco e con il turco, ossia con le varietà che mediarono l'importazione di buona parte della terminologia marinara e peschereccia. Si tratta, come ha illustrato Ivan Petkanov, di materiale lessicale di prevalente origine veneziana (così è per *adena* 'antenna', *alburu* 'albero', *anelo* 'anello', *bastun* 'bastone o asta di fiocco', *fora* 'comando con cui si tengono pronti i remi', *karantina* 'quarante-

77. Cfr. Anastasios Karanastasis, *L'isola di Simi nei riguardi dell'ALM*, BALM, XVIII-XIX 1977, pp. 165-74.

78. Per le quali si veda M. Cortelazzo, *Italianismi nel greco di Cefalonia*, «Lingua nostra», xx 1959, pp. 116-20.

79. Cfr. Olivera Jašar-Nasteva, *Termes maritimes en Macédonien*, BALM, X-XII 1970, pp. 69-76.

80. Cfr. Ladislao Galdi, *Italianismi diretti e italianismi in rumeno*, «Lingua nostra», II 1940, pp. 2-4 (p. 3).

na', *kjuverta* 'coperta', *navlo* 'nolo', *palango* 'paranco', *parapet* 'parapetto', *sintina* 'sentina', ecc.),<sup>81</sup> che la massiccia presenza genovese nei porti del Mar Nero poté piuttosto rafforzare che rimpiazzare (ma probabile origine ligure hanno *aganta* 'agguanta, reggi forte!', *avaram* 'varare', il solito *čurma*, *tal'ja* 'paranco').<sup>82</sup> Punto di irradiazione per venezianismi e genovesismi è, in questa zona, il porto di Varna, nel quale ancora a metà del Trecento risiedeva un console veneziano e nelle cui vicinanze si trovava Kesterič, sede di uno dei più cospicui fondachi liguri nella zona. Come in vari altri casi simili, l'importazione di termini italiani ne comporta un almeno parziale adattamento al nuovo contesto geoculturale: peculiare il caso dei nomi di venti, molti dei quali ricalcano la terminologia italiana, ma adattandone il significato, per cui ad esempio «*bunent* o *bunenti* non è più il 'vento di ovest (ponente)', bensì quello di sud-ovest, anzi un vento fra il sud-ovest e il sud; *garbi*, *garb* o *garbis* non è esattamente il 'vento di sud-ovest', ma quello fra sud-ovest e sud; *greobument* è il vento fra nord-est e l'ovest; *maistro* indica il vento di ponente anziché quello di nord-ovest, mentre *maistro-tramudana* è il vento di nord-ovest».<sup>83</sup>

Quanto al russo, sebbene non manchino (ma fuori dell'ambito marinareasco) italianismi risalenti già al secolo XV,<sup>84</sup> l'ingresso di termini importati dal linguaggio dei navigatori italiani risale soprattutto alla piena età moderna: tra il Sei e il Settecento, molte delle voci già penetrate in altre lingue europee giungono anche qui, cosicché è ancora una volta arduo distinguere fra prestiti mediati e prestiti diretti. Alla prima categoria appartengono quasi certamente *barka*, «giunto in russo nel XVII sec. tramite il tedesco, e di cui si è conservato soltanto il derivato *barža*; [...] *bussol'* (bussola), tramite il francese; *galion* (galeone), tramite il francese; *portulany* (portolano), tramite il francese».<sup>85</sup> Ma è possibile che, come è stato documentato per alcuni casi seicenteschi, l'uso di simili vocaboli fosse favorito dal contatto diretto di viaggiatori (e in particolare di inviati e ambasciatori) russi in Italia: è il caso dei

81. Gli esempi sono tutti tratti da Ivan Petkanov, *L'elemento italiano nella lingua marinaresca e peschereccia bulgara*, BALM, VII 1964, pp. 65-90; per le voci richiamate cfr. Boerio, *Dizionario*, cit., s.vv. *antèna*, *alboro*, *anelo*, *baston* («In T. di Marineria, è il nome che si dà ad alcuni alberi sottili, che servono a diversi usi, differenti per altro da ciò che si dice *Albero* o *Pennone*»), *fora*, *quarantena*, *coverta*, *nolo*, *paranco*, *parapeto*, *sentina*.

82. *Tagia* nel latino medievale ligure, cfr. Salvini, *Nuovo glossario*, cit., s.v.

83. Petkanov, *L'elemento italiano*, cit., p. 88.

84. Cfr. Giorgio Maria Nicolai, *Le parole russe. Storia, costume, società della Russia attraverso i termini più tipici della sua lingua*, Roma, Bulzoni, 1982, p. 304.

85. Liudmila Pletnieva, *L'assimilazione di vocaboli di origine italiana nel russo moderno*, «Acme», xxv 1972, pp. 75-96 (pp. 87-88).

termini (variegati dal punto di vista fonomorfológico) riconducibili al veneziano *gondola*, attestati in russo a partire dallo stesso sec. XVII, o di altri italianismi occasionali (come *golfy* e *kanal*, documentati nel 1698) emergenti in testi odepòrici e non sopravvissuti nel russo di età successiva.<sup>86</sup>

Qualche influenza italiana era ancora rilevabile quando, negli anni Sessanta del secolo scorso, le coste settentrionale e orientale del Mar Nero furono indagate dai redattori dell'*Atlante linguistico mediterraneo*. Tuttavia, gli appena 65 termini raccolti in quella circostanza presso informatori russi e ucraini riguardano nella quasi totalità la costruzione e il governo delle grandi navi a vela, ed erano già all'epoca arcaici e desueti (comandi relativi alla manovra delle vele: *órza*, *pófa* 'poggia', *íssa*, *víra*, *máina* 'ammaina', *fúnda* 'affonda'; accessori della velatura: *yarburét* 'arboretto', *bastún'a* 'bastone', già incontrato anche in bulgaro, ecc.). Il fatto che essi fossero perlopiù adattati alla morfologia ucraina e russa ben s'accorda con la loro natura di prestiti antichi, testimoni di una fase di ricezione tanto intensa quanto ormai superata.<sup>87</sup>

## 7. IL TURCO

Sostanzialmente privi di una vera tradizione marinara e di una corrispondente completa terminologia autoctona, i Turchi si affacciano, nel tardo medioevo, al Mediterraneo stabilendovi una progressiva egemonia anche navale, che prosegue fino alla fine del secolo XVI, l'epoca della battaglia di Lepanto e dell'inizio del declino navale ottomano. La terminologia turca relativa al mare viene dunque mutuata da quella greca e da quella italiana (prima di subire, negli ultimi secoli, la più massiccia influenza del francese), e s'interseca – soprattutto fra Quattro e Cinquecento – con la formazione della cosiddetta «lingua franca barbaresca» nei porti nordafricani che, abitati da popolazioni arabe, sono tuttavia controllati dall'impero ottomano.

Di «lingua franca» a proposito del lessico marinaresco turco di origine greca e italiana hanno parlato H. Kahane, R. Kahane e E. Tietze,<sup>88</sup> attribuendo tuttavia a tale etichetta un significato diverso da quello tradizionale (della «lingua franca» formatasi in età moderna nei porti da cui moveva la guer-

86. Miklós Fogarasi, *Italianismi nella lingua russa del secolo XVII*, «Lingua nostra», XXI 1960, pp. 47-53.

87. A. Bielecki, *La raccolta della terminologia marinara e peschereccia nell'Unione Sovietica per l'ALM, BALM*, VII 1965, pp. 55-59.

88. Henri Kahane-Renée Kahane-Andreas Tietze, *The lingua franca in the Levant. Turkish nautical terms of Italian and Greek origin*, Urbana, Univ. of Illinois Press, 1958.

ra di corsa si dirà nel prossimo paragrafo), e che in alcuni casi sopravvaluta forse l'apporto italiano – e segnatamente veneziano – alla terminologia nautica ottomana (che molti dei presunti italianismi del turco vadano in realtà considerati prestiti da altre lingue romanze ha ben argomentato Vidos).<sup>89</sup> Pur con queste cautele, il ruolo del greco appare evidente nella fase di formazione iniziale della terminologia marinaresca turca, e quella dell'italiano in un momento successivo: effetto della sempre più cospicua presenza di maestranze italiane nei cantieri e di personale della stessa origine anche nei ranghi della flotta ottomana, con la conseguente sistematica adozione di unità navali e sistemi di navigazione esemplati su quelli tradizionali italiani. Il patrimonio lessicale che ne deriva al turco è stato indagato soprattutto sulla base di testi ottomani di età rinascimentale, e si estende ai più vari ambiti della vita in mare. Notevole è il fatto che la terminologia italiana (e in particolare veneta) venga assunta dal turco – perlomeno in quell'epoca – nelle sue componenti più tecniche relative alla conduzione delle navi (ad esempio gli ordini *aganta/akanta* < *agguanta!*, *alaborina/alaburina* < *alla borina!*, *liga* < *liga!* 'lega', ecc.), alle dotazioni di bordo (*busola/pusola* < *bussola*, *kadina/kadena* < *cadena* 'catena', *mastela/mastalya* e simili < *mastella*, ecc.), all'organizzazione degli equipaggi (*bonavela/bonavila* < *bonavoia* 'buonavoglia', 'rematore volontario', *kapudan* e simili < *capitan*, *uskupador* < *scopador* 'scopatore')<sup>90</sup> alle denominazioni dei vascelli (*burlota/burluta/borlota* < *burloto* 'bastimento incendiario',<sup>91</sup> *fusta/fosta* < *fusta*, tipo di nave,<sup>92</sup> *caliotta* e affini < *galiota* 'piccola galea'<sup>93</sup>), a testimonianza di una sistematica importazione di usi e costumi stranieri nella vita quotidiana della marineria turca.

Tra le centinaia di termini di questa serie, un particolare interesse suscitano quelli la cui attestazione in turco precede, di fatto, la prima registrazione nota in testi romanzi, mettendo in luce un problema che si ripropone spesso nello studio di simili fenomeni: la disomogeneità, cioè, della documentazione antica e la precarietà di indagini fondate su un tipo di testi – i trattati tecnici, i manuali di marineria, gli zibaldoni e i portolani, principali fonti per la terminologia nautica di età medievale e rinascimentale – che non sono ancora stati pubblicati sistematicamente, e per i quali spesso non si dispone

89. B.E. Vidos, *Osservazioni metodologiche sui termini nautici turchi provenienti dall'Italia*, «Romanische Forschungen», LXXIII 1961, pp. 85-131.

90. Per quest'ultima voce si potrebbe anche pensare al castigliano *escobador*.

91. Cfr. Boerio, *Dizionario*, cit., s.v.

92. «Specie di naviglio da remo o Galera, che ai tempi del Governo Veneto si teneva presso alla Piazza di S. Marco» (ivi, s.v.).

93. Cfr. ivi, s.v. *galiota*.

di specifiche indagini linguistiche. Esempiare il caso di *borosa* (nome di ciascuna delle cordicelle che in ogni vela, quando si prende una mano di terza-rola, servono a fare le legature più importanti, alle estremità del pennone o dell'antenna: *GDLI*), termine per il quale solo la recente edizione di un taccuino veneziano tardoquattrocentesco ha consentito di ritrovare attestazioni anteriori a quelle turche più antiche, risalenti al secolo XVIII.<sup>94</sup> Del resto, anche la mediazione di forme greche del tipo di quella appena accennata (altro esempio: *manka, manga*, di cui Kahane-Kahane-Tietze ipotizzano una derivazione da *banco* attraverso un gr. *μάγκος*) va necessariamente postulata in alcuni casi per ragioni fonetiche, ma non sempre trova conferma nelle attestazioni documentarie: ancora una volta, si tratta di questioni che solo nuovi studi sulle fonti potranno contribuire a risolvere.<sup>95</sup>

#### 8. L'ARABO E L'EBRAICO MODERNO

Intensi e nel complesso reciproci (anche se l'arabo agisce più spesso da prestatore che da ricevente) sono già nel medioevo gli scambi lessicali di molte varietà italiane con quelle arabe del Mediterraneo orientale e meridionale, e data la natura dei rapporti tra le due culture e l'altissimo livello delle competenze possedute da entrambe nel campo della navigazione, l'ambito che qui s'indaga è uno dei più attivamente interessati dal fenomeno. Molto significativo è poi l'apporto dei dialetti italiani alla formazione della cosiddetta "lingua franca barbaresca" (l'espressione «lingua franca» è un calco dell'arabo *lisan al-farang*), documentata sulle sponde settentrionali dell'Africa da varie testimonianze – non solo letterarie – di età moderna: sorta di lingua artificiale (*Notsprache* secondo la definizione di Schuchardt)<sup>96</sup> descritta per la prima volta nella *Topographia e historia generale de Argel* del benedettino spagnolo Diego de Haedo (1612), essa veniva impiegata dai musulmani per parlare con gli Europei e risultava da una «mescolanza di varie lingue cristiane, con lessico prevalentemente di origine italiana e spagnola (in mi-

94. Cfr. L. Tomasin, *Gli italianismi marinareschi nelle "lingue esotiche": problemi ricostruttivi e fonti documentarie*, in *Lo spazio linguistico italiano e le lingue "esotiche"*. Atti del Convegno SLI, Milano, 22-24 settembre 2005, a cura di Emanuele Banfi e Gabriele Iannaccaro, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 85-96 (p. 89).

95. Si veda intanto Cortelazzo, *Lelemento romanzo*, cit., e H. Kahane-R. Kahane-Lucille Bremner, *Glossario degli antichi portolani italiani*, traduzione e note di M. Cortelazzo, Firenze, Olshki, 1968.

96. Cfr. Hugo Schuchardt, *Die Lingua franca*, «Zeitschrift für romanische Philologie», xxxiii 1909, pp. 441-61 (p. 442).

sura minore portoghese)». <sup>97</sup> Non si tratta, tuttavia, di un puro e semplice trapianto di lessico romanzo in un fondo morfosintattico arabo, che farebbe della “lingua franca barbaresca” un vero e proprio *pidgin* anziché un codice dallo statuto ambiguo, documentato da testi in larga parte letterari e dunque sospetti di manierata artificialità. Ecco un esempio tratto dallo stesso Hae-do: <sup>98</sup>

Veccio, veccio, niçarane Christiano, vien aca, porque tener aqui tortuga? qui portato de campaña? gran vellaco estar, qui ha portato. Anda presto puglia [*forse errore per piglia*], porta fora, guarda diblo, portar a la campaña, questo si tener en casa, estar grande pecato. Mira no trovar mi altra volta, sino a fee de Dio, mi parlar patron donar bona bastonada, mucho, mucho.

Quale che fosse la sua reale fisionomia e il suo rapporto con i dialetti arabi di quella regione, pare comunque che la “lingua franca barbaresca” abbia avuto una concreta circolazione nei principali porti della Barberia fino al pieno secolo XIX (se bisogna prestar fede a un testo come il *Dictionnaire de la Langue Franque ou Petit Mauresque*, pubblicato anonimo a Marsiglia nel 1830), e sia stata il tràmite o il catalizzatore per un gran numero di termini assorbiti dall’arabo e rimastivi fino ai nostri giorni: voci di sicura origine romanza come *qubtân* ‘capitano’, *qursân* ‘corsaro’, *fundu* ‘fondo’, *sardina* ‘sardina’ nell’arabo tunisino furono probabilmente mediate dalla lingua franca barbaresca, nelle cui attestazioni esse trovano puntuale riscontro. <sup>99</sup> Del resto, vari termini arabi di manifesta origine italoromanza si trovano, ancora durante l’Ottocento, nel già citato *Glossaire nautique* pubblicato da Augustin Jal, storiografo ufficiale della marina francese negli anni di Luigi Filippo. <sup>100</sup>

Fortemente influenzato da elementi romanzi (di cui non è sempre facile ricostruire l’origine esatta) è anche il lessico ittico delle coste nordafricane, come pure quello nautico egiziano, per il quale agli scambi di età anteriore si è più di recente aggiunto il contingente di termini legati alla emigrazione di tecnici e armatori italiani nel fiorente porto di Alessandria durante il secolo XIX. <sup>101</sup> Altrettanto o ancora più recente, poi, è l’influsso dell’italiano sull’ara-

97. Cfr. Laura Minervini, *La lingua franca mediterranea*, «Medioevo romanzo», xx 1996, pp. 231-301 (p. 263).

98. Lo ricavo ivi, p. 285.

99. Cfr. Guido Cifoletti, *Coincidenze lessicali tra la lingua franca e l’arabo tunisino*, «Incontri linguistici», xxv 2002, pp. 125-50.

100. Ad es. *ghaljota* («ar. vulg.»), *barcou* («De l’ital. *barcone*? Grande *barque*»), *foundo*, per cui cfr. la voce “barbaresca” sopra citata (Jal, *Glossaire*, cit., s.v.).

101. Tra i molti lavori dedicati da Cifoletti alla materia, si veda *La lingua franca barbaresca*,

bo di Libia, che nell'uso di vari termini, anche marinareschi, di evidente origine (ad esempio *kanar* 'canale', *sattera* 'zattera', *bobba tonda* 'poppa tonda', *kander* 'cantiere', termini assenti nelle vicine varietà tunisine) mostra come pure in quest'ambito la stagione del colonialismo otto-novecentesco abbia lasciato tracce anche linguistiche. Si tratta di un percorso parallelo a quello, non legato all'espansionismo coloniale, del *Levant Italian*, cioè dell'italiano, e che veniva largamente impiegato nei territori dell'Impero Ottomano ancora durante il secolo XIX «nelle transizioni economiche e nella comunicazione politica», pur essendo «estraneo a ogni forma di dominio politico». <sup>102</sup>

Parimenti recente, ma prodotti in circostanze storiche e sociali ancor diverse, è l'influsso esercitato sull'ebraico moderno, e in particolare sul linguaggio dei pescatori nei porti del nuovo Stato di Israele. La cospicua presenza, tra le maestranze degli scali di Haifa e di Tel Aviv, di pescatori di origine italiana spiega l'assunzione di numerosi italianismi nella vivace e composta lingua formatasi di fatto nel corso della seconda metà del secolo scorso: le ricerche svolte sul campo per il già citato *Atlante linguistico mediterraneo* hanno rilevato, nei primi anni Sessanta, la presenza di voci italiane sia nella terminologia relativa alle tecniche piscatorie, sia nell'ittonimia israeliana. <sup>103</sup> Se i due informatori intervistati a Tel Aviv per quell'inchiesta erano migrati in Israele proprio dall'Italia (ed avevano naturalmente portato con sé un gran numero di termini – non solo marinareschi – della loro terra d'origine), ben altra provenienza avevano quelli interpellati ad Haifa: un russo e un tedesco, i quali pure mostravano di far uso di termini (come l'ittonimo *puntazzo* o la denominazione *mezo marinaio* usata per il gancio che serve a tirare a riva le barche) di diretta derivazione italiana. <sup>104</sup>

## 9. L'INGLESE

La maggior parte degli'italianismi dell'inglese moderno risale al periodo compreso tra XV e XVII secolo: come osserva Albert C. Baugh nella sua *History of the English Language*, «many other Italian words were introduced through French or adapted to French forms, words like *battalion*, *bankrupt*,

Roma, Il Calamo, 2004, e in particolare per Alessandria *La lingua italiana in Egitto*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, 2 voll., Pisa, Pacini, 1983, vol. II pp. 1259-64.

102. Cfr. Francesco Bruni, *Lingua d'Oltremare. Sulle tracce del «Levant Italian» in età preunitaria*, «Lingua nostra», LX 1999, pp. 65-79 (p. 58).

103. Cfr. in partic. Moshé A. Altbauer, *Dalla lingua dei pescatori israeliani*, BALM, II-III 1961, pp. 169-74.

104. Cfr. Tomasin, *Gli italianismi marinareschi*, cit., pp. 93-94.

*bastion, brigade, infantry, parakeet, and rebuff*». <sup>105</sup> Nessuna delle parole citate da Baugh riguarda il mare, ma la sua osservazione è senz'altro applicabile anche alla terminologia nautica. I contatti diretti tra gli equipaggi del Mare del Nord e dell'Atlantico settentrionale e quelli del Mediterraneo furono, nel corso del medioevo e della prima età moderna, complessivamente ridotti (se si eccettuano episodi traumatici come le incursioni normanne, che tuttavia non ebbero significativi riflessi sullo scambio linguistico), nonostante l'assidua presenza di comandanti e di marinai italiani nelle flotte inglesi e scozzesi dai tempi di Edoardo III e del suo viceammiraglio genovese Obero Usodimare (sec. XII), a quelli delle navigazioni cinquecentesche di Giovanni e Sebastiano Caboto.

Un ampio *corpus* di termini d'etimologia italiana e di ambito nautico si ricava facilmente dalla versione telematica dell'*Oxford English Dictionary* (*OED*) e dal recente *Dizionario di italianismi* diretto da Harro Stammerjohann. <sup>106</sup> Si tratta perlopiù di forme caratterizzate da sporadicità d'attestazione e in alcuni casi presenti in un solo autore: è il caso di *naulizament* 'nolo', certo da accostare a forme come il veneziano (già trecentesco) *nolizo*, <sup>107</sup> che l'*OED* riporta, con due occorrenze, da un *pleas* (cioè un atto processuale) dell'Ammiragliato del 1533; poco maggiore la fortuna del citato *trabacolo*, termine di origine araba che probabilmente acquisì il suo significato marinresco in Italia, e che l'inglese dovette quasi certamente mutuare dall'italiano, come suggerisce la veste fonomorfológica di una forma che tuttavia l'*OED* registra in quattro opere tutte ottocentesche, dalle *Letters from the South and the West* di Henry C. Knight (pseudonimo di Arthur Singleton) a una biografia del vice-ammiraglio Jahleel Brenton; <sup>108</sup> non di italianismo assimilato ma di macchia di color locale bisognerà parlare nel caso dei «trabacolos for the purpose of landing the troops» citati da William D. Howells nel suo *Venetian life* (1866), racconto di viaggio di un americano alla scoperta della storia della città lagunare.

Ancor più rari, stando al *Dizionario di italianismi*, i casi di termini inglesi di

105. Cfr. Albert C. Baugh, *A history of English language*, New York, Appleton-Century-Crofts, 1957, p. 227.

106. Con minor frutto, ai nostri fini, si consulta il volume di Laura Pinnavaia, *The Italian Borrowings in the 'Oxford English Dictionary'. A lexicographical, linguistic and cultural analysis*, Roma, Bulzoni, 2001.

107. *Noliço* nei *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, p. 233.

108. Sull'etimologia e sulla diffusione della voce, cfr. G.B. Pellegrini, *Trabaccolo-trabacca*, BALM, II-III 1961, pp. 107-20.



origine italiana che non siano attestati anche in altre lingue europee (e particolarmente in francese) così da far sospettare un passaggio indiretto: è il caso della voce *argosy/argosie*, documentata a partire dal sec. XVI e accostabile all'it. *ragusea* 'nave di grosso tonnellaggio fornita di vele';<sup>109</sup> o dell'ottocentesco *martingana*, che ripete la denominazione siciliana di una nave a un solo albero;<sup>110</sup> o ancora di *settee* (e forme affini, a partire dal Cinquecento) da *saettia* 'galea a tre alberi';<sup>111</sup> o infine del raro *timoneer* 'timoniere' (che potrebbe discendere dalla corrispondente forma francese).<sup>112</sup> Diverso è il caso di termini accolti, in età assai recente, dall'inglese non britannico, come l'australiano *aliscafo*, «particolarmente diffuso nell'inglese di Sydney in quanto tale mezzo di trasporto viene usato per le traversate della baia».<sup>113</sup>

Se la maggior parte degli'italianismi nautici dell'inglese è pertanto occasionale e recente, per almeno un paio tra essi si può ricostruire una vita più lunga e un più compiuto processo di ambientamento. È ad esempio il caso di *archipelago*, termine inizialmente impiegato in inglese (già ai primi del sec. XVI) per indicare il Mare Egeo, ma ben presto attestato anche nell'accezione comune di 'mare o parte di mare cosparso di isole', per la quale l'*OED* riporta esempi che vanno dal primo Seicento al secondo Ottocento. Se tuttavia la veste fonomorfologica comune in inglese per questa forma fa supporre un'origine italiana, il passaggio da nome proprio a nome comune del

109. «It. *Ragusea*, pl. *Ragusee*, i.e. una (nave or caracca) *Ragusea*, a Ragusan (vessel or carack), best repr. by the earliest form *ragusye*; the transposition in *argosea*, *arguze*, *argozee*, ecc., is no doubt connected with the fact that Ragusa (in Venetian, *Ragus*) itself appears in 16th c. English as *Aragouse*, *Arragouese*, *Arragosa*. Cf. also the prec. word, in which *Argosine* seems to represent It. *Ragusino*, synonym of *Raguseo*. That argosies were reputed to take their name from Ragusa, is stated by several writers of 17th c.; and the derivation is made inductively certain by investigations made for us by Mr. A. J. Evans, showing the extent of Ragusan trade with England, and the familiarity of Englishmen with the *Ragusee* or large and richly-freighted merchant ships of Ragusa, 'Argosies with portly saile, Like Signiors and rich Burgers on the flood [which] ouerpeere the pettie Traffiquers That curtsie to them, do them reuerence, As they flye by them with their wouen wings.' (Shakespeare. *Merch. V. i. i. 9.*) No reference to the ship *Argo* is traceable in the early use of the word» (*OED*, s.v.).

110. «Italian regional (Sicily) *martingana*, perhaps < Occitan *martengala*, *martegala* boat of the kind used at Martegues» (*OED*, s.v.); e cfr. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 484; Michele Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico*, Palermo, Reale Stamperia, 1789, s.v.

111. «A. It. *saettia* (pronounced (-tia)), 'a very speedie pinnace' (Florio 1598), of obscure origin, commonly viewed as f. *saetta* arrow. Cf. F. *scétie*, *setie*, *scitie*» (*OED*, s.v.); e cfr. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 693.

112. Di questo avviso *OED*, s.v., con esempi a partire dalla seconda metà del Settecento; *Dizionario di italianismi*, cit., p. 722.

113. Cfr. Gaetano Rando, *Gli italianismi nell'inglese d'Australia*, in *L'italiano allo specchio. Aspetti dell'italianismo recente*, a cura di Lorenzo Coveri, Torino, Rosenberg & Sellier, 1992, pp. 25-31 (p. 27).

termine è documentato per il francese prima che per l'inglese, e fu dunque forse per quel tramite che si verificò lo spostamento di significato.

Ancor maggiore la fortuna del tecnicismo navale *mizzen* 'albero di mezzana', che compare nella forma *mesan* in un documento del 1416, conoscendo poi attestazioni ininterrotte, e progressivo assestamento sulla forma moderna, nel corso dei secoli seguenti, fino a quella, ancora una volta letteraria, di Josif Brodskij, che parla di «a sleep-crumpled cloud» che «unfurls mealy mizzens» (v. 93) in un passo di *To Urania* (1987): l'uso figurato del termine testimonia, in questo caso, di una ormai completa ambientazione nel lessico inglese.

Quanto all'ampia compagine dei termini marinareschi inglesi di origine italiana per i quali è certa la mediazione francese, si tratta prevalentemente di parole entrate nell'epoca delle prime grandi navigazioni oceaniche: è il caso di nomi di navi come *brigantine*, o meglio della forma tardocinquecentesca *brigandyne*,<sup>114</sup> e *frigate*, italianismo diffuso in numerose lingue europee e giunto in Inghilterra anch'esso alla fine del secolo XVI attraverso il francese *frégate*,<sup>115</sup> o *gallias* (primo esempio nell'*OED*: 1544), derivato dall'italiano *galeazza* attraverso i francesi *galeace* e *galiasse*, o ancora *polacre*/*pollacre*, variante di *polacca* evidentemente mediata da un'identica forma francese (l'*OED* riporta anzi gli esempi più antichi, seicenteschi, per il tipo *polacre*, mentre *polacca* è documentato solo dalla fine del Settecento).<sup>116</sup>

Non mancano, infine, materiali di dubbia interpretazione, come le forme *passarado* e *passaree* 'passerella', attestate a quanto pare in un unico autore seicentesco, il capitano John Smith, ma recepite da vari dizionari nautici fino al secondo Novecento e indicanti, come l'italiano *passerino*, un 'piccolo cavo teso in vari punti della tolda e dell'alberatura dei velieri, per offrire appiglio alle persone o per trattenere oggetti in caso di mare grosso' (così il *GDLI*); per le due forme inglesi l'*OED* indica quale probabile etimo un veneziano *passerìn*, ipotizzando una mediazione di una forma spagnola *passarín* che tuttavia non sembra documentata in Italia con questo significato: il Boerio riporta solo l'ittionimo *passarin*, che ovviamente non ha alcun legame col termine in questione; né offrono appiglio altri dizionari veneti, sebbene la voce sia presente nel dizionario del Guglielmotti.<sup>117</sup>

114. Cfr. Vidos, *Storia delle parole marinaresche*, cit., p. 143; *OED*, s.v. *brigantine*; *Dizionario di italianismi*, cit., p. 125.

115. Cfr. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 343.

116. Cfr. anche ivi, p. 355.

117. Cfr. risp. Boerio, *Dizionario*, cit., s.v., e Alberto P. Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889, s.v.

## 10. IL TEDESCO E IL NEDERLANDESE

I commerci tra l'Italia e il mondo germanico in età medievale e moderna avvengono prevalentemente per via di terra, ad eccezione di quelli con i Paesi Bassi, che soprattutto nel corso dei secoli XVII e XVIII stabiliscono intensi traffici con vari porti italiani. Tuttavia, anche i rapporti economici e commerciali tra Germania e Italia coinvolgono almeno due città di mare, Genova e Venezia: l'una e l'altra punto di partenza dei convogli navali che raggiungevano, navigando verso occidente e poi verso settentrione, i porti del mar del Nord e del mar Baltico; l'una e l'altra sede di cospicue comunità di mercanti tedeschi: Venezia, anzi, fu, come osserva Marjatta Wis, «scuola vera e propria dei mercanti della Germania meridionale» a partire almeno dalla fine del Duecento e fino a tutto il secolo XVI.<sup>118</sup> Fondandosi su un *corpus* di traduzioni di opere italiane copiate o stampate in Germania tra l'inizio del Quattrocento e la fine del secolo successivo, la stessa Wis ha raccolto un gran numero di italianismi, anche marinareschi, molti dei quali appaiono tuttavia come prestiti occasionali, condizionati dalla soggiacenza del testo italiano, e in rari casi destinati a una certa sopravvivenza nel tedesco moderno.

Permangono dunque nel tedesco contemporaneo solo poche voci d'origine italiana legati alla costruzione navale (come l'arabismo *Arsenal*,<sup>119</sup> *Barke*,<sup>120</sup> o ancora *Galeere* 'galera' e pochi derivati,<sup>121</sup> *Galeone/Galione*,<sup>122</sup> *Gondel* 'gondola',<sup>123</sup> *Mole* 'molo',<sup>124</sup> e *Sandal* 'sandalo'<sup>125</sup> e inoltre *Fregatte*, che tuttavia potrebbe esser stato trasmesso al tedesco dal francese),<sup>126</sup> alla geomorfologia marina (*Golf*,<sup>127</sup> *Kanal*,<sup>128</sup> *Levante* – usato tuttavia ormai solo in riferimento ai

118. Cfr. Marjatta Wis, *Ricerche sopra gli italianismi nella lingua tedesca*, Helsinki, Società Neofilologica, 1955, p. 13.

119. Cfr. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 58.

120. Ivi, p. 85, sono riportati anche le forme arcaiche *parcke*, *barcken*, *Berckin*, «attestate tutte nel sec. XV».

121. Cfr. ivi, p. 356, con vari rimandi a repertori lessicografici tedeschi.

122. Cfr. *ibid.*

123. Cfr. ivi, p. 379, dove, oltre a quello originario, si riportano per il termine tedesco anche i significati di 'navicella', 'banco accessibile da tutte le parti di un emporio', 'vaso da fiori sospeso', 'sedia a forma di sgabello, con braccioli bassi' e 'membratura di un aereo'.

124. Cfr. ivi, p. 509, in cui si aggiunge: «*pl.* Moli, ancora vivo in Austria»; si tratta di voce probabilmente irradiata da Genova (cfr. Castellani, *Grammatica storica*, cit., pp. 172-73).

125. *Dizionario di italianismi*, cit., p. 701, registra solo l'arcaismo *Sandale*.

126. Non si pronuncia in proposito il *Dizionario di italianismi*, cit., p. 343.

127. Cfr. ivi, p. 378.

128. Cfr. ivi, p. 151, dove sono riportate varie forme arcaiche a partire dal sec. XV.

paesi a est dell'Italia –<sup>129</sup> e l'anemionimo *Tramontana/Tramontane*),<sup>130</sup> alle professioni (*Galeot*,<sup>131</sup> *Kapitän*,<sup>132</sup> *Korsar*,<sup>133</sup> *Pilot*,<sup>134</sup> *Pirat*<sup>135</sup>) e alle tecniche del mare (*Kompass*, fors'anche il raro *navigieren*), cui si aggiunge una locuzione-calco come *hohe See* 'alto mare'.<sup>136</sup>

Prescindendo dunque da questo ridotto insieme di termini, la maggior parte degli italianismi marinareschi diffusi in ambiente germanico dai contatti di età bassomedievale o rinascimentale ha in genere vita breve, sia che si tratti di prestiti non adattati – come *Arcipelago*, *Terra* e *Terra ferma*, *Coperta*, o *Trincheto* –,<sup>137</sup> sia che si tratti di termini morfologicamente adattati al tedesco – ad esempio *ausbarckieren* e *imbarckieren*, registrati nei cinquecenteschi resoconti di viaggio di Samuel Kiechel – o addirittura di calchi come *Ertz-mere*, usato da un traduttore primocinquecentesco di Ramusio per rendere *Arcipelago*, oppure l'*Ausbraytung* calco (imperfetto) dell'italiano *tenda* 'copertura di tela distesa su appositi sostegni in vari punti del bastimento, per riparo dalla pioggia o dal vento', riportato dalla versione tedesca dell'*Itinerario* di Ludovico de Varthema, viaggiatore italiano giunto in India ai primi del secolo XVI. Sono indizi di uno scambio linguistico saltuario, e in molti casi non capace di intaccare in modo significativo la base ancor oggi salda dei tecnicismi nautici autoctoni: da *Bucht* 'golfo' a *Meerenge* 'canale', da *Osten* 'levante' a *Nordwind* 'vento di tramontana', per riprendere alcuni dei termini di cui si sono sopra citati gli equivalenti tratti dall'italiano, che spesso e ancora nel tedesco moderno si accostano agli italianismi superstiti come sinonimi parimenti vitali. La scelta delle varianti romanze è, ovviamente, condizionata in ambito letterario da ragioni stilistiche quali la volontà di caratterizzare espressivamente le descrizioni di ambienti mediterranei come, per fare un esempio famoso, il paesaggio presentato da Goethe nella *Italienische Reise*, con un linguaggio fitto d'italianismi anche relativi al mare. Si osservi, nel

129. Cfr. *ivi*, p. 446.

130. Cfr. *ivi*, p. 834.

131. Possibile anche l'origine francese: cfr. *ivi*, p. 356.

132. Cfr. *ivi*, p. 160.

133. Cfr. *ivi*, p. 247, con le varianti arcaiche *Corsale*, *kurser*, *Curschir*.

134. Cfr. *ivi*, p. 605.

135. Cfr. *ivi*, p. 606, con rimando a Emil Öhmann, *Der romanische Einfluss auf das Deutsche bis zum Ausgang des Mittelalters*, in *Deutsche Wortgeschichte*, herausgegeben von Friedrich Maurer, Friedrich Stroh, Heinz Rupp, 3. neubearb. Auflage, 3 voll., Berlin-New York, De Gruyter, 1974, vol. 1 pp. 323-96 (p. 369).

136. Cfr. Karl-Heinz Best, *Italianismen im Deutschen*, «Göttinger Beiträge zur Sprachwissenschaft», XIII 2006, pp. 77-86 (p. 82).

137. Cfr. *ivi*, pp. 82-83.

brano che segue, l'uso di termini come *Tramontane*, *Fregatte*, *Kap* e addirittura *Molo*:

Neapel, den 3. März (...)

Das See- und Schiffwesen gewährt auch ganz neue Zustände. Die Fregatte nach Palermo ging mit reiner, starker Tramontane gestern ab. Diesmal hat sie gewiß nicht über sechsunddreißig Stunden auf der Fahrt zugebracht. Mit welcher Sehnsucht sah ich den vollen Segeln nach, als das Schiff zwischen Capri und Kap Minerva durchfuhr und endlich verschwand. Wenn man jemand Geliebtes so fortfahren sähe, müßte man vor Sehnsucht sterben! Jetzt weht der Scirocco; wenn der Wind stärker wird, werden die Wellen um den Molo lustig genug sein.<sup>138</sup>

Diverso, come si accennava, il caso dei Paesi Bassi: la penetrazione di termini italiani nel nederlandese avviene soprattutto tra Cinque e Settecento,<sup>139</sup> e riguarda anche l'ambito della vita commerciale, di quella militare e quindi di quella marinaresca, ma la mediazione del francese rende spesso difficile sceverare i lemmi di provenienza diretta da quelli giunti indirettamente (secondo Giuseppe Francescato, su 315 italianismi complessivamente presenti nel nederlandese, per ben 200 va postulato un tramite galloromanzo).<sup>140</sup> La questione è insolubile per quanto riguarda i molti internazionalismi di origine italiana (come ad esempio *bark* 'nave mercantile a tre o più alberi', *brigantijn* 'brigantino' o l'arabismo *douane*), mentre per alcuni termini più rari è possibile un passaggio diretto al nederlandese, che perlopiù presuppone un'origine veneziana. Se poi in molti casi gl'italianismi nautici penetrati in Olanda non sopravvissero a lungo e non giunsero alla lingua contemporanea (sono i casi, riportati da Francescato, di *feloeck* 'feluca',<sup>141</sup> *kampanje* 'cassero della nave', da *compagna*,<sup>142</sup> e ancora *galeas* 'galeazza', *kraak* 'caracca'),<sup>143</sup> in altri si tratta di parole connesse con oggetti o nozioni tipicamente italiane, come per i veneziani *bucentaur* o *gondel*, relitti – è il caso di dirlo – di relazioni un tempo molto intense.

138. Johann Wolfgang von Goethe, *Italianische Reise (Sämtliche Werke)*, Stuttgart, Cotta, 1895, p. 176.

139. Cfr. Giuseppe Francescato, *Sull'influsso lessicale italiano in Olanda nel XVIII secolo*, «Lingua nostra», XIX 1963, pp. 6-10.

140. G. Francescato, *Contributi allo studio degli elementi italiani in olandese*, «Studi di filologia italiana», XXIV 1966, pp. 443-607 (p. 457).

141. Possibile la provenienza italiana (è voce attestata sia nel genovese che nel veneziano moderni, cfr. Casaccia, *Dizionario*, cit., s.v. *felúa*, e Boerio, *Dizionario*, cit., s.v. *Feluca*), anche se questa voce, un arabismo, si diffuse nelle lingue romanze attraverso la Penisola iberica.

142. 'Luogo della nave riservato ai viveri': cfr. *GDLI*, s.v. *compagna*<sup>3</sup>, con ess. a partire dal Crescenzio (forse dal lat. *COMPANIA* nel senso di 'companatico').

143. Francescato, *Contributi*, cit., pp. 459-60.

## 11. CONCLUSIONE

Nelle pagine introduttive al secondo volume del suo *Vocabolario nautico italiano* – impresa lessicografica che non manca, ancor oggi, di rendere qualche utile servizio – il toscano Francesco Corazzini adottava all’inizio del secolo scorso un’impostazione tipicamente puristica nel presentare l’apporto delle lingue straniere al nostro lessico marinaresco, e nel lodare il rigore con il quale il francese e il tedesco moderni avrebbero marginalizzato il contributo italiano a quell’ambito della terminologia:<sup>144</sup>

Taccio di quelle voci che ci vennero di seconda mano dai dialetti, cioè tolte da lingue straniere, perché queste le rassegnò tra i barbarismi, i quali pure dobbiamo, anche a più forte ragione espellere, prendendo il buon esempio dai Francesi e dai Tedeschi. Questi ultimi rifiutarono persino la misura metrica e la moneta, i primi cacciarono dal loro *Vocabolario Nautico* quasi tutti gli italianismi: *aiguade, antene, aplester les voiles, arive, vande, bousole, brevet, capione, cadere, candelette, cep, carene* (per adottare poi il tedesco *kiel*), *corsie, darcine, fanal, fare, ferze, frez per fresco, vogavant, volta*, e molte altre voci italiane, che sono nei vecchi loro dizionari.

Esemplare dell’eccessiva apertura dell’italiano all’influsso linguistico forestiero sarebbe la permanenza, nella nostra lingua, di termini che Corazzini, mostrando ingenuamente l’«eclettismo dispersivo e la mancanza di precisa specializzazione»<sup>145</sup> che lo caratterizzava, attribuisce alle «invasioni normanne» (mentre si tratta di gallicismi introdotti in momenti distinti della storia linguistica italiana):<sup>146</sup>

Mentre noi conserviamo gelosamente tutti i barbarismi penetrati nella nostra lingua con le invasioni straniere, e particolarmente quelli dei Normanni, per esempio, *alare* da *hala* = tirare, tesare, tendere, stringere. *Bompresso* da *bow* = becco, e *spriet* = ad asta, alberetto, che non è altro che la traduzione del nostro *albero di prua*. So subi-

144. Francesco Corazzini di Bulciano, *Vocabolario nautico italiano*, 7 tomi, Torino, Tip. San Giuseppe degli Artigianelli, 1900-1907, to. II pp. VI-VII. L’accenno lessicografico francese si riferisce probabilmente a Jal, *Glossaire*, cit.

145. A. Stussi, *Ascoli e Corazzini*, «Filologia e critica», xxx 2005, pp. 449-76 (p. 450); sugli studi linguistici del Corazzini informa anche Enzo Mattesini, *Francesco Corazzini e la sua «passione» per gli studi storici e filologici*, in F. Corazzini di Bulciano, *Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina superiore*, Città di Castello, Petrucci, 1994, pp. v-xli.

146. Corazzini, *Vocabolario nautico*, cit., p. vii. Per *alare* il DELI (s.v. *alare*<sup>2</sup>) rimanda a «fr. *haler* (1138), dall’ol. *halen* ‘tirare’, col der. *halage* (1488)»; e *bompresso* è il «fr. *beaupré* [...] e sp. *bauprés* con una spinta concomitante [...]; ambedue risalgono all’ingl. medio *bouspret* (o al neerlandese *boegspriet?*), a sua volta, di prob. orig. basso ted. (*bughspret, baghspret*, dal 1465: ‘verga, stanga’ [*spret*] di *prua* [*bugh, bagh* ‘asse’])» (ivi, s.v. *bompresso*).

to che si obietterà: con una sola parola ci facciam intendere, mentre coll'italiana espressione sono tre.

Si renderebbe dunque necessaria, secondo Corazzini, una «cernita» che, promossa dall'autorità pubblica, possa far prevalere gli indirizzi di una nuova politica linguistica sull'uso consolidato. Né l'italiano, né il francese, né il tedesco provvedranno mai a una simile cernita, cosicché gli auspici del lexicografo «già insegnante nella Regia Accademia Navale» di Livorno – e l'impostazione stessa del suo vocabolario, che raccoglie accanto alle voci italiane quelle corrispondenti «in francese spagnolo portoghese latino greco inglese tedesco» – finiscono, di fatto, per documentare la poderosa condivisione di materiali e di esperienze che caratterizza, in questo settore, tutte le grandi lingue di cultura.

LORENZO TOMASIN

★

Il contributo fornisce una panoramica complessiva dei prestiti lessicali italiani di ambito marinarresco. Dopo un inquadramento delle dinamiche generali della circolazione del lessico nautico nelle lingue mediterranee ed europee in genere, si inquadrano in sequenza: il francese e il provenzale; le lingue dell'area iberica; le lingue dell'Adriatico orientale e l'ungherese; il greco e le lingue balcaniche non slave; le lingue slave (bulgaro, russo, ucraino); il turco; l'arabo e l'ebraico moderno; l'inglese; il tedesco e il nederlandese. Due i periodi storici di maggiore vitalità: il tardo medioevo (in particolare il secolo XIV) e il Rinascimento, che è anche l'epoca delle grandi scoperte geografiche e delle navigazioni oceaniche. Sebbene l'Italia partecipi solo indirettamente con le sue navi a quest'ultima stagione, è spesso la mobilità di ammiragli e di equipaggi, in servizio sotto varie bandiere, ad assicurare continuità e intensità ai fenomeni di contatto linguistico.

*This essay overviews Italian loanwords in nautical contexts. After a survey of the dynamics which led to the spread of nautical terms in Mediterranean and European languages, the author focuses on the following languages: French and Provençal; languages of the Spanish area; Hungarian and western Adriatic languages; Greek and non-Slavic Balkan languages; Slavic languages (Bulgarian, Russian, Ukrainian); Turkish; Arabic and modern Hebrew; English; German and Dutch. From this point of view, the Late Middle Ages (the fourteenth century in particular) and the Renaissance, which was the age of the great geographical discoveries and world ocean crossings, proved to be the most vital periods. Although the role of Italy was quite marginal at that time, the remarkable mobility of Italian crews and admirals serving in different countries permitted linguistic contacts to be constant and intense.*